

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO-BICOCCA  
Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione “Riccardo Massa”  
Corso di Laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche



IL LAVORO E IL RUOLO DEL PEDAGOGISTA  
ALL'INTERNO DI UN CENTRO DIURNO PER MINORI

**Conduttore:** Dott.ssa Mara Pirotta

**Partecipanti:**

Di Napoli Maria Francesca

Folcio Eleonora

Loriga Alessandra

Milella Alice

Mulinelli Isabel

Panaja Eleonora

Pardini Beatrice

Petti Michela

Terenghi Elena

Sede del workshop: Università degli Studi di Milano-Bicocca

Anno Accademico 2017/2018

## IL LAVORO E IL RUOLO DEL PEDAGOGISTA ALL'INTERNO DI UN CENTRO DIURNO PER MINORI

Il giorno 18 maggio 2018 abbiamo partecipato al workshop riguardante il lavoro e il ruolo del pedagista all'interno di un Centro Diurno per Minori. Il lavoro è stato condotto dalla Dott.ssa Mara Pirotta, che lavora presso la Cooperativa Sociale Atipica, affiancata da due collaboratrici che ci hanno offerto uno sguardo critico e di messa in discussione delle nostre attività. Il gruppo era composto da nove studentesse del corso di laurea Magistrale in Scienze Pedagogiche dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che partecipavano al workshop previsto dal Tirocinio Formativo di Orientamento.

Il focus principale trattato e approfondito durante l'intera mattinata ha riguardato la figura del pedagista, inteso come funzione educativa di secondo livello declinata all'interno dei servizi educativi, nello specifico in un contesto che si occupa della tutela dei minori. Il workshop proposto è stato caratterizzato da una modalità partecipativa e stimolante, a partire dalla proposta, da parte della conduttrice, di una serie di attività che ci invitavano fin da subito a *“metterci in gioco”*.

La prima fase del lavoro del gruppo ha preso avvio tramite l'invito a presentarsi sia alla conduttrice sia alle colleghe con le quali poi si era chiamati a collaborare. In particolare la Dott.ssa Pirotta ha suggerito una modalità di presentazione che andasse a toccare i seguenti temi: il proprio nome, l'esperienza professionale, la motivazione della scelta del workshop e, infine, l'identificazione di una competenza ritenuta un cardine fondamentale del pedagista. Durante questo momento di presentazione e conoscenza dal gruppo è emersa la curiosità di indagare e comprendere più a fondo la figura educativa di secondo livello, quella del pedagista, che sembra ancora essere poco riconosciuta e dai confini ancora poco definiti.

In generale le competenze fondamentali emerse nel gruppo sono identificabili in: competenze relazionali, cura dei contesti, mediazione tra le diverse figure professionali e i diversi servizi, lettura critica delle situazioni educative, capacità negativa e riflessività. A livello collettivo è quindi stata identificata una figura complessa e articolata, volta a mettere un gruppo di professionisti e non solo nelle condizioni di lavorare al meglio e con consapevolezza riflessiva e critica.

Successivamente la conduttrice ci ha proposto di produrre singolarmente una rappresentazione estetica che raffigurasse per ognuno di noi il Centro Diurno per Minori: dovevamo realizzare

un disegno su un foglio A4 bianco usando pastelli e pennarelli. Inoltre, al termine della rappresentazione, dovevamo trovare una definizione che fosse per noi rappresentativa del lavoro e della nostra idea del servizio, prestando attenzione ai termini scelti.

Terminata la fase di rappresentazione personale, nella quale ognuna ha raffigurato la propria immagine, ci siamo divisi in due gruppi da quattro persone, nei quali abbiamo condiviso e spiegato i nostri disegni e i relativi significati, con la consegna di co-costruire un'immagine e una definizione rappresentativa per ogni membro del gruppo.

Rientrati in aula dopo una ventina di minuti, i due gruppi hanno esposto in plenaria sia i singoli disegni sia la rappresentazione condivisa realizzata insieme.

Rappresentazione grafica generata dal “gruppo 1”:

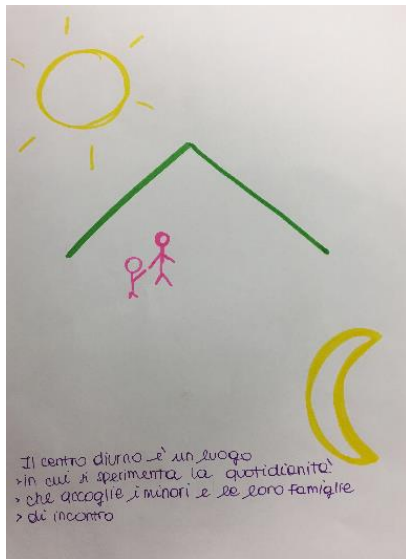


Inizialmente, all'interno del gruppo, sono emersi due punti di vista diversi rispetto all'idea di Centro Diurno Minori: una visione faceva riferimento ad uno spazio sicuro ed accogliente in cui è possibile esprimere le proprie emozioni, aperto verso l'esterno e il territorio; la seconda immagine si focalizzava, invece, più sull'idea di crescita e

sviluppo delle risorse e capacità dei ragazzi. I due diversi pensieri sono stati integrati in un'unica rappresentazione comune di uno spazio allo stesso tempo circoscritto e aperto agli scambi con l'esterno. In particolare, in questo disegno gli alberi vengono visti come le diverse figure professionali e non, presenti nel contesto; i fiori e i semi rappresentano i ragazzi con la loro storia e i progetti di crescita, inoltre si è voluto raffigurare il sole e il temporale che simboleggiano le diverse emozioni (negative e positive) che possono emergere nella quotidianità.

La definizione condivisa è stata quella di uno *“spazio di crescita e sostegno ai minori e alle loro famiglie in cui vengono messe in gioco emozioni, capacità e risorse supportate da figure professionali diverse.”*

Rappresentazione grafica costruita dal “gruppo 2”:



All'interno di questo gruppo si è scelto di partire dalla condivisione dei disegni singoli e di procedere successivamente all'identificazione degli elementi emergenti e comuni tra i lavori di ogni singolo membri. Sono emersi, fin da subito, delle assonanze simboliche tra le varie rappresentazioni singole. Una volta individuate il gruppo ha deciso di creare una nuova rappresentazione che li unisse in un unico disegno. In particolare, sono stati trovati il sole e la luna, simboli della giornata e della circolarità del lavoro educativo quotidiano, il tetto, che simboleggia lo spazio inteso come *casa*, luogo fisico delimitato, ma aperto all'esterno e, infine, la relazione di cura tra operatori e utenti, simboleggiata dagli omini che si tengono la mano all'interno della casa.

La definizione condivisa è stata quella di vedere *“il Centro Diurno come un luogo in cui si sperimenta la quotidianità, che accoglie i minori e le proprie famiglie, di incontro”*.

Durante la presentazione siamo state invitate a porre l'attenzione su alcuni aspetti, in particolare sul processo, i ruoli e le metodologie di lavoro utilizzate. In questa fase, tramite la discussione, è emerso che, all'interno dei sottogruppi, sono state attuate due differenti modalità di conduzione e di lavoro: in entrambi gruppi sono state utilizzate metodologie partecipative, di confronto e collaborazione tra le parti, ma in un gruppo è emersa maggiormente l'identificazione di un ruolo di riferimento in una ragazza che lavora attualmente in un Centro Diurno Minori, nell'altro gruppo si è adattato una modalità identificata come maggiormente paritaria.

Queste due attività e la loro discussione collettiva ci hanno permesso di delineare e identificare i confini dell'oggetto indagato, cercando di comprendere di cosa si occupa il servizio preso in esame sulla base della circolarità generata dalle conoscenze, idee, pensieri e opinioni condivise da ogni membro del gruppo di lavoro.

Al termine di questa discussione e condivisione, mantenendo gli stessi sottogruppi, ci è stato proposto un ulteriore lavoro: la conduttrice ci ha invitate a realizzare una progettazione educativo-pedagogica di un Centro Diurno Minori. Per fare ciò dovevamo focalizzarci principalmente su: tipologia di utenza, le aree di intervento, definizione dei luoghi, obiettivi generali, ruolo del coordinatore pedagogico e scansione dei tempi.

Dato il poco tempo a disposizione, ci è stato chiesto di soffermarci unicamente sugli aspetti peculiari della progettazione pedagogica del servizio, senza entrare nel dettaglio, ma cercando di fare emergere delle connessioni tra le competenze teoriche acquisite nei due anni di formazione e le scelte effettuate per la progettazione. È da sottolineare che, all'interno del gruppo, nessuna ha né aveva avuto esperienza di progettazione, in poche conoscevamo in prima persona questa tipologia di servizio e, infine, arrivare ad una co-progettazione effettivamente realmente condivisa richiede tempo, contrattazione e condivisione; per questo motivo tale esercitazione è risultata piuttosto difficoltosa.

Infatti, dalla presentazione in plenaria di entrambi i gruppi, è emerso che ci sono state delle mancanze, in quanto l'attenzione è stata focalizzata su determinati aspetti differenti che hanno richiesto tempo e contrattazione; ad esempio, un gruppo si è concentrato maggiormente sulle aree di intervento mentre l'altro ha dato più rilievo agli aspetti legati al contesto educativo di riferimento. Nonostante ciò, i gruppi sono riusciti a costruire una progettazione educativo-pedagogica ritenuta soddisfacente, anche se la discussione con la conduttrice, le collaboratrici e le colleghe ha fatto emergere gli elementi mancanti o/e deboli del lavoro. Questi elementi hanno permesso l'avvio di una discussione riflessiva focalizzata in modo particolare sugli aspetti che stanno alla base di una progettazione di questo tipo di servizio, gli elementi essenziali.

L'obiettivo di questa proposta non voleva essere la creazione di una progettazione totalmente corretta, ma la presa di consapevolezza di come alcune scelte metodologiche e procedurali influenzino il risultato finale; ad esempio, in una progettazione educativa e pedagogica è essenziale avviare il lavoro avendo chiare le aree educative di intervento. In particolare, in un Centro Diurno per minori, le macro-aree di intervento basilari e fondamentali possono essere:

1. *Cura di sé*, declinabile in cura dello spazio e cura del tempo quotidiano
2. *Relazioni*, che a sua volta si declinano in attenzione alle relazioni tra:
  - a. Gruppo
  - b. Operatori/adulti
  - c. Pari
3. *Dimensione cognitiva e intellettuale*
4. *Intelligenza emotiva*.

Queste macro-aree, declinabili in vari elementi, permettono di avere una linea pedagogica ed educativa ben chiara e definita fin da subito, il *fil rouge* che aiuterà le persone coinvolte nella progettazione e nella presa di decisioni.

La parte finale dell'incontro in aula ci ha permesso di indagare sul ruolo e sulla funzione del coordinatore e del pedagogo come figura educativa di secondo livello che presidia e esplicita il "pedagogico" di un servizio. Questo ruolo dovrebbe strutturare la scena educativa e mettere gli educatori nella condizione di poter "apparecchiare" il contesto in cui avviene l'esperienza dei minori per favorire uno sviluppo armonioso della loro globalità. Inoltre, è necessario che il pedagogo si occupi di supervisionare che avvenga ciò che è stato pianificato e delineato dal progetto pedagogico ed educativo, che si ponga come canale di scambio con le famiglie, percepite e viste come risorsa e non come limite, affinché si possa generare un dialogo e degli obiettivi educativi condivisi per il benessere dei minori. È fondamentale anche che si occupi della continuità tra le diverse agenzie educative; per questo è fondamentale che il pedagogo che svolge la funzione di coordinamento sostenga processi di comprensione e integrazione delle diverse prospettive.

Gli elementi emersi come caratterizzanti di questa figura di secondo livello risultano per noi essere la mediazione tra soggetti portatori di punti di vista plurali, la competenza di dialogo e ascolto, la negoziazione e la gestione dei conflitti, il controllo e il monitoraggio attento e la valutazione di processi ed esiti dei progetti educativi. Fondamentale risulta essere la comunicazione e il sostegno che mirano a connettere, promuovere e orientare l'azione educativa quotidiana degli operatori, accompagnando la loro crescita professionale, anche quando risulta difficile attribuire significato agli eventi: affiancandoli nell'affrontare le problematiche professionali emergenti, esemplificando comportamenti, atteggiamenti, errori, favorendo l'autonomia attraverso processi di sperimentazione di responsabilità crescenti e di delega, motivandoli nei momenti di fatica ed infine attraverso la valorizzazione dei percorsi compiuti. Questi elementi, all'interno del gruppo, permettono di garantire e migliorare la qualità del lavoro, a patto che siano ispirati a una logica di riflessione critica sull'esperienza e di promozione di cambiamenti sul piano organizzativo e formativo.

A fronte del lavoro che abbiamo svolto nel corso della mattina sono emerse alcune metodologie affrontate anche durante il percorso di laurea magistrale in Scienze Pedagogiche come, ad esempio, la spirale della conoscenza proposta dalla Prof.ssa Laura Formenti. Questo modello permette, a partire dalle proprie immagini, di delineare i confini di un oggetto di ricerca, di dividerlo e di generare un processo circolare tra i membri del gruppo; attraverso questo lavoro si può giungere a una conoscenza condivisa soddisfacente, che non vuole essere considerata come verità assoluta, ma ritenuta rappresentativa dell'intero processo del gruppo.

La partecipazione a questo workshop ci ha permesso di focalizzare meglio e concretizzare ulteriormente il lavoro di un professionista educativo di secondo livello, osservato durante il tirocinio formativo e di orientamento presso una struttura educativa e studiato nei diversi insegnamenti previsti dal corso di laurea. In questo caso ci siamo focalizzati sul contesto del centro diurno minori, tenendo presente particolari linee guida, utili per capire il contesto e creare una progettazione efficace.

In termini di apprendimenti, è emerso che la progettazione specifica deve avvenire in base alle caratteristiche personali dei singoli utenti, quindi la loro storia, le loro risorse e capacità, affinché sia possibile predisporre spazi, tempi e luoghi attraverso i quali mettere in scena un percorso educativo coerente con i diversi bisogni dei singoli utenti.

Inoltre, un'altra consapevolezza emersa riguarda la capacità del pedagogo di saper distinguere la funzione, il ruolo e la responsabilità che deve metter in gioco nelle singole situazioni, mettendosi sempre in discussione e aprendosi a punti di vista sempre nuovi.